

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.: IL TEMPO NEL TEMPIO

A cura del Fr.: A.A. S.S.

Maestro Venerabile, Dignitari che sedete ad Oriente, Fratelli tutti;

“Che cos’è quindi il Tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più”.

Sono parole di Sant’Agostino (1) che testimoniano molto efficacemente la difficoltà che ciascuno di noi incontra nel definire il “Tempo”.

Tradizionalmente, nella storia della filosofia si riteneva esistessero due concezioni del Tempo diametralmente opposte, quella *lineare*, caratteristica da alcune culture occidentali e quella *circolare* (metaforizzata nella cosiddetta “ruota della vita”) tipica delle filosofie orientali.

Pitagora (2) parlava del Tempo come “ordine e ritmo del movimento cosmico”, ma fu **Parmenide** (3) ad imprimere a tali ricerche una svolta per più aspetti decisiva contrapponendo il Tempo che scorre all’immutabilità e all’eternità dell’Essere; con lo stesso ordine e ritmo noi consacriamo il tempio, aiutati dalla musica che scandisce il ritmo sia in noi che nel tempio.

Volendo sintetizzare il pensiero tradizionale in ordine al Tempo posso dire che per le scienze tradizionali esso è un flusso unico e omogeneo, nel quale sono immerse tutte le cose soggette a mutamento. Tale flusso è per lo più circolare ed il suo simbolo è la ruota o l’**ouroboros**, il serpente che si mangia la coda. “L’eterno ritorno dell’Uguale, in continuo divenire”. Così come l’ouroboros anche il Tempo divora ogni cosa, e nel divorarsi si trasforma e muta la propria pelle rigenerandosi.



Il mito del Tempo ciclico, ovvero dei tempi cosmici, rappresenta la tipica interpretazione del Tempo data da tutte le società antiche che, com’è noto, organizzavano le loro attività su base stagionale e seguendo la ciclicità insita in tutte le cose, come le fasi lunari e le stagioni.

Nella prospettiva massonica esiste il **Tempo profano**, collegato ai ritmi del mondo storicizzato e la cui evoluzione è connessa alla progressione unidirezionale (cioè verso il cosiddetto “futuro”) dell’esperienza terrena, ed il **Tempo iniziatico**, cioè la dimensione a mezzo della quale è offerta a noi massoni la possibilità di compiere il nostro individuale percorso verso la *Gnosi*, levigando la *pietra grezza* fino a farla diventare una perfetta *pietra cubica*, per giungere alla fine alla riunificazione del nostro Sé individuale nel Tutto.

Il Tempo massonico rappresenta uno spazio aTemporale di cui l’iniziato fruisce e che si dispiega attraverso peculiari ritmi individuali che, in quanto tali, si sottraggono a qualsiasi classificazione o catalogazione.

Così come in un qualunque tempio in cui si celebrano i riti di una qualsivoglia religione il Tempo resta sospeso o, per meglio dire, si dissolve in una dimensione aspaziale ed atemporale, cioè eterna, così nel tempio massonico, durante i lavori di Loggia, il tempo rimane immutabile mentre il rituale si esprime e si espande in tutta la sua forza. L’iniziato che si disciplina in questo percorso di conoscenza e di liberazione verso la perfezione, si abitua a non credere più unicamente alla multiforme ed ingannevole manifestazione delle forme che nascono e fioriscono nel tempo storico; chi è **illuminato**, infatti, diviene un **liberato** nella vita e, proprio in virtù di questo, supera il Tempo, nel senso che non partecipa più alla sua durata.

Questo concetto viene chiaramente espresso anche nel Rituale Italico, che al termine della cerimonia di Iniziazione al grado di A.A. così recita:

M.V.: Quando dei profani fuori dalla Loggia vi interrogheranno chiedendovi chi siete, voi come risponderete?

M.dC.: Risponderò io, poiché il nuovo Apprendista Ammesso ha l'obbligo del silenzio. **“Io non sono di nessuna epoca e di nessun luogo; al di fuori del Tempo e dello spazio, il mio essere spirituale vive la sua eterna esistenza e se mi immergo nel mio pensiero rifacendo il corso degli anni, se proietto il mio spirito verso un modi di vivere lontano da colui che voi percepite, io divento colui che desidero (5)”**.

“...il sole resta immobile, ma dopo essersi alzato allo zenit esso non si alzerà e non si poserà più.

Si terrà solitario nel Centro... giammai è tramontato, giammai è sorto... (Upanishad) ” (4)

È allo zenit, vale a dire alla sommità della volta celeste, che avviene la comunicazione tra le zone cosmiche. È allo zenit che il Tempo passa dalla condizione di *fluens* a quella di *stans*, cioè dal fluire determinato dagli eventi e che questi determina alla stabilizzazione gravitazionale nell'Essere, al centro metafisico del Cosmo, che può essere rappresentato come una sfera Immobile, perfetta icona del divino geometrismo in cui tutto si compie e ritorna nel ciclo degli eterni ritorni e dove il concetto di spazio e Tempo non esistono.

Come il sole che ciclicamente scandisce il Tutto ritornando sui suoi passi, anche il Tempo, rimane immobile ed immutabile per *colui che sa*.

In modo propedeutico all'apertura dei lavori di Loggia, si svolge il seguente scambio fra il M. Ven. ed i Fratelli Sorveglianti:

“M.V.: E ora la terza copertura: Fr. 2° S., dov'è il vostro posto costante in una Loggia di AALM?

2° S.: Al Meridione, MV.

M.V.: Perché occupate tale posto?

2° S.: Come il Sole a Meridione è alto a mezzogiorno e sparge i suoi raggi in perpendicolare sulla natura irradiandola con la sua gloria, così il 2° S. è posto in questo luogo con il filo a piombo per chiamare i Fratelli dal lavoro al riposo e di nuovo dal riposo al lavoro; così i lavori della nostra Arte, cementati dal sentimento fraterno, possano rimanere fedeli al filo a piombo della rettitudine e siano così abbelliti ed adornati da ogni virtù sociale e morale, MV.

M.V.: Fr. 1° S., qual è il vostro posto in Loggia?

1° S.: A Occidente.

M.V.: Perché occupate tale posto?

1° S.: Come il Sole cala al livello dell'Occidente per chiudere i lavori del giorno, così il 1° S. è posizionato a Occidente con la livella, per assicurarsi che ogni Fr. abbia avuto il dovuto e per chiudere la Loggia su comando del M.V., a rammentare la livella universale su cui tutti dobbiamo chiudere il tempo della nostra vita, quando il sorriso di soddisfazione e il canto di pace saranno la ricompensa di giorni ben trascorsi e di compiti ben svolti, MV.

M.V.: Maestro Passato, quando foste iniziato in una Loggia di A.A.L.M. dov'era posizionato il Maestro Venerabile?

M.P.: A Oriente.

M.V.: Perché egli occupava tale posto?

M.P.: Come il Sole sorge ad Oriente per aprire il giorno e spandere la sua luce vivifica sulla terra, ed era rappresentato nei culti antichi come Sole Invitto o come dio Mitra, così il Maestro Venerabile è posizionato ad Oriente per aprire la Loggia, impartire luce e istruzione ai Fratelli e renderli conformi alla Squadra della giustizia, a maggior gloria del G.A.D.U. e della nostra antica e rispettabile Arte, M.V.”

Nella domanda rivolta al Secondo Sorvegliante si fissa il Tempo sacro del rituale massonico che, letteralmente, va da mezzogiorno a mezzanotte, cioè dallo Zenit al Nadir del nostro Sole, e siccome il Tempo profano a lavori aperti entra in sospensione, ecco che non ha più importanza se sia mezzogiorno o mezzanotte, che sia giorno o notte, considerato che nel tempo sacro, nel **Gran Tempo**, il sole resta immobile e fulgente, non essendo mai sorto né mai tramontato.

Il rituale, dunque, è il formidabile mezzo attraverso il quale è possibile “fermare” il Tempo storico; fermandolo, si lavora in un limbo spazio temporale creato appositamente; e per creare una tensione che si proietti verso il Gran Tempo della Sublime Opera.

In altri termini, attraverso il rituale l'iniziato controlla e dirige il Tempo, diventa padrone dell'**essenza del Tempo** che non è, certamente, quella del tempo misurabile e catalogabile secondo le leggi della fisica profana.

Così come nei templi delle varie religioni il Tempo profano si annulla ed il fedele vive nell'intimità della propria anima l'unione con il divino in una dimensione temporale assoluta ed universale, così nel tempio massonico si realizza il superamento paradossale del Tempo e nello stesso tempio si trova il centro ideale, non geometricamente profano, dell'*Axis mundi* o centro sacro della terra, che realizza il collegamento con il Cielo se adeguatamente sacralizzato.

Tale centro, collocato in un *Tempo altro* ed in uno *spazio altro* è, dunque, il luogo in cui i livelli sono trascesi ed in cui lo stesso mondo sensibile può essere trasceso.

M.V.: Dal centro che viene detto il genere umano si svolga il Piano di Amore e di Luce e possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede. Che Forza, Saggezza e Bellezza ristabiliscano il Piano sulla Terra!

Ho Detto

- (1) Sant'Agostino di Ippona, *Confessioni*, XI, 13-14 3
- (2) Pitagora, fra l'altro, considera la scienza uno strumento di purificazione nel senso che l'ignoranza è ritenuta una colpa da cui ci si libera con il sapere.
- (3) I contemporanei restavano stupiti dal ragionamento di Parmenide che contrapponeva radicalmente essere/non-essere come immediata conseguenza del principio di non-contraddittorietà dell'essere e del pensiero, teorizzato in seguito da Aristotele
- (4) Le *Upanishad*, che costituiscono la parte conclusiva dei *Veda* induisti, sono libri in prosa e in versi, di estensione variabile, appartenenti ad epoche diverse, che hanno lo scopo di indirizzare l'aspirante alla verità trascendente il piano di realtà del grossolano attraverso la contemplazione o la stimolazione della *buddhi* (ragion pura); in ciò è fondamentale l'ascolto delle verità supreme circa l'origine e il destino dell'uomo e dell'universo. Le Upanishad, databili all'VIII ed al VII secolo a. C. erano in origine diverse migliaia, ne rimangono oggi più di 200, benché, per tradizione, quelle più considerate siano 108.
- (5) Tratto dall'Apologia di Cagliostro.